

Carrière e Pinchemel hanno condotto l'analisi comparativa sulle funzioni economiche delle città francesi in base a questo secondo metodo, in quanto, per le necessarie comparazioni, potevano utilizzare i dati dettagliati della situazione forniti dai censimenti.

Questo studio della popolazione attiva delle città considerate ha lo scopo di dare una classificazione delle attività collettive delle città nei vari settori e di calcolare l'indice di diversificazione professionale.

Gli autori, sulla base di questa classificazione, hanno determinato, quindi, la ripartizione della popolazione attiva delle singole città studiate nei vari settori e successivamente hanno calcolato l'incidenza di questa ripartizione sul totale nazionale degli occupati nel settore.

Questa ricerca ha per scopo quello di determinare la dimensione ottimale della città che non dovrà, però, essere un valore assoluto, ma relativo sia allo sviluppo urbano, sia allo sviluppo delle altre città, sia, inoltre, all'*hinterland* della città stessa (quarta parte). Per questo è stata necessaria l'analisi statistica dei primi tre capitoli che ha permesso di fare delle classificazioni: tipi di urbanizzazione, tipi di crescita, ed infine tipi di strutture professionali.

Sin dal primo capitolo gli autori avevano sottolineato l'importanza e la diversità della gerarchia urbana: la dimensione ottima di una città è in stretto rapporto con la rete urbana di cui fa parte. Questa dimensione è ugualmente determinata dall'entità della popolazione delle campagne e delle città più piccole che fanno parte della zona di influenza della città.

E' necessario poi, secondo questi autori, stabilire l'*optimum* della struttura demografica, del tasso di popolazione attiva, della struttura delle attività collettive, delle dimensioni degli stanziamenti industria-

li; fattori questi tutti egualmente determinanti nella crescita della città.

La ricerca è molto importante per aver fornito per la prima volta un'analisi comparativa delle città francesi, analisi necessaria a tutti gli studi specialistici del fenomeno urbano.

Carrière e Pinchemel ci forniscono infatti tutta una serie di dati che dovrebbero essere alla base di ogni studio, sia esso urbanistico che economico o sociologico.

Lo studio del processo urbano deve avere infatti a monte una conoscenza del fenomeno non solo a livello regionale, ma nazionale, e presuppone un'attenta considerazione di ogni suo aspetto peculiare rapportato anch'esso al contesto socio-economico nazionale.

Il pregio fondamentale di quest'opera è appunto la conoscenza che ci dà del fenomeno urbano sul piano nazionale, ed è auspicabile che anche in Italia venga condotta, in un tempo assai prossimo, un'indagine simile.

E. RASI

*Milano, Università Cattolica.*

CRESPI F., *Adattamento e integrazione*, Giuffrè, Milano 1964. Un volume di pp. 132.

Il processo di industrializzazione del sud è entrato ormai in una fase che permette di tracciare un primo consuntivo, oltre che dei mutamenti economici, anche delle conseguenze sul piano sociale ed umano. L'industrializzazione rappresenta l'unico mezzo capace di eliminare il sottosviluppo e la miseria nel Meridione, ma tale processo comporta nelle masse il rapido abbandono di radicate consuetudini e l'adeguamento forzato a nuovi rapporti, e tutto ciò non può avvenire senza gravi conflitti e tensioni nella massa stessa.

*Adattamento e integrazione* è l'analisi di alcuni aspetti del processo di industrializzazione nella società brindisina.

In questa ricerca l'azienda viene assunta come punto di riferimento perché corrisponde ad un momento determinante dell'insieme dei processi in corso nell'area considerata; con questo però l'autore non vuol limitare l'indagine ad una inchiesta di sociologia industriale, ma vuole piuttosto studiare il mondo aziendale « come elemento della situazione totale al fine di cogliere quei dati di coscienza che si prestino a più ampie generalizzazioni » (p. 2).

L'area esaminata dal Crespi si trova, però, in una condizione un po' particolare per cui « il modello della comunità patriarcale descritto in numerose ricerche svolte negli ultimi anni nel Meridione non sembra possa trovare piena applicazione rispetto alla società brindisina. Ci troviamo qui in presenza, anche nelle aree che più direttamente sono legate all'agricoltura, di una cultura che si presenta con forme che si potrebbero definire preindustriali urbane » (p. 9-11).

L'autore, infatti, attraverso la sua indagine ha constatato la presenza nella società brindisina di attività di piccola e media industria e la prevalenza nelle attuali generazioni di occupazioni riguardanti il piccolo commercio o la piccola industria rispetto alle occupazioni rurali, ciò che permette di dire che la società era già in movimento prima dell'avvento di una forza industriale esogena. La ricerca è stata circoscritta all'interno della grande industria petrolchimica di Brindisi, di cui l'autore ha cercato di mettere in luce soprattutto il processo di reciproco adattamento tra elementi di provenienza preindustriale e strutture industriali.

Il processo di adattamento si ha quando non vi è un vero passaggio da un tipo di società ad un'altro, ma quando nuove strutture vengono recepite nel vecchio si-

stema, o una parte delle strutture vengono trasferite nel nuovo sistema e ciò naturalmente non senza conflitti e tensioni. Questo processo di adattamento nella società brindisina, il cui inizio può essere fissato nella data delle prime assunzioni, dura tuttora.

La dinamica di adattamento presenta due aspetti per il nostro autore: un aspetto organizzativo che chiama « presenza organizzante » ed un aspetto successivo, in cui si è già dato un primo assestamento dell'organizzazione, che chiama « presenza produttiva ». Durante il processo di adattamento vi è dapprima un rifiuto del modello di vita industriale e un tentativo da parte dei nuovi assunti di trasformare e adattare il rapporto aziendale ai modelli di comportamento del proprio mondo preindustriale e successivamente vi è un'assimilazione di valori e strutture propri del sistema industriale.

Infatti « certi valori e certe strutture proprie del sistema aziendale risultano ormai accolti dal gruppo che li ha assimilati. Ma tale assimilazione sembra piuttosto nel senso di una adeguazione nel vecchio quadro socio-culturale dei nuovi aspetti, anziché aver messo in moto nell'attuale momento una totale trasformazione » (p. 103).

Il vivere quotidiano dei lavoratori dell'industria è ancora legato nelle scelte essenziali ad un'etica fondata sull'esperienza socio-culturale precedente a cui vengono però accostati alcuni nuovi valori quali: netta preferenza per il nuovo lavoro, valutazione dei vantaggi della sua continuità e sicurezza, la comprensione delle strutture generali del processo di industrializzazione, la scala di valori attribuita alle professioni. Ciò fa prevedere ulteriori trasformazioni socio-culturali.

Anche se questa ricerca contribuisce allo studio del mondo industriale Meridionale, tuttavia il suo apporto non è deter-

minante alla soluzione dei problemi d'integrazione del lavoratore del sud, anche perché, come dice lo stesso autore, limitata ad una specifica situazione in movimento in una sezione di tempo determinata.

E. RASI

Milano, Università Cattolica.

DUPEUX G., *La société française 1789-1960*, Colin, Paris 1964. Un volume di pp. 295.

Se ci fosse ancora bisogno di un esempio per illustrare la grande duttilità e la seria capacità di divulgazione dimostrate dalla cultura accademica francese, potremmo sicuramente ricorrere a quest'opera che, a grandi linee, ci rappresenta la storia della società francese dalla Rivoluzione alla V Repubblica.

Il libro di Georges Dupeux, professore alla Università di Bordeaux, fa parte di un'interessante collezione che l'editore Armand Colin va pubblicando da alcuni anni, destinata oltre che agli studenti universitari a tutti coloro che abbiano necessità di opere di sintesi e di agili strumenti di lavoro.

L'autore ha concepito questa storia della società francese contemporanea come una storia dei gruppi sociali definiti dal posto che occupano nel processo di produzione o nella divisione sociale del lavoro, e dell'evoluzione dei loro rapporti. Egli ha cercato di descrivere come in questa evoluzione certi gruppi sociali sfavoriti e sottomessi giungano ad affermare il loro dominio, ed in seguito a percorrere tutta la curva che parte dalla rivendicazione per arrivare al conservatorismo, se non alla reazione; e dall'altro lato come certi gruppi prima al vertice del potere, cadano definitivamente nell'ombra.

Il Dupeux pensa che non sia esatto mettere al primo posto, fra i fattori che hanno influito sull'evoluzione sociale, le grandi rivoluzioni politiche del XIX secolo. Non è certo infatti che esse abbiano avuto in questo campo l'importanza che è stata loro attribuita dai contemporanei. Altri avvenimenti invece, sottovalutati dagli uomini che li vissero, come le grandi guerre del XX secolo o l'enorme accelerazione del progresso tecnico, hanno avuto ben maggiori influenze sulle trasformazioni della società. Grande importanza viene dunque concessa al progresso tecnico ed ai suoi duplici effetti sulla produzione e sul consumo. Da un lato esso provoca grandi ridistribuzioni di forze di lavoro nei diversi settori, primario, secondario e terziario, dall'altro rivoluziona i modelli di consumo fino a giungere all'odierna uniformità dei consumi di massa.

Con molta attenzione e precisione, rapidamente, ma nell'esatta proporzione con le altre parti del libro, sono considerati gli avvenimenti ed i problemi principali del movimento operaio francese, dalla legge Le Chapelier alla Chartre d'Amiens, fino agli atteggiamenti della *nouvelle classe ouvrière*.

Concludendo la sua opera il Dupeux nota come dopo gli anni intensi succedutisi alla II guerra mondiale, si sia verificato un declino del mito rivoluzionario e della partecipazione politica in genere. In questi ultimi tempi peraltro si è assistito al nascere di un nuovo tipo di partecipazione sociale, col fiorire delle associazioni studentesche e dei movimenti confessionali e culturali. La vitalità di queste associazioni ed il loro inserimento nei problemi della società contemporanea, fanno pensare che la politicizzazione delle nuove generazioni si realizzi in condizioni nuove ed in forme differenti da quelle tradizionali, ma che potrebbero essere forse più efficaci. Que-